

Roberto Arduini

Il sindaco traccia il primo bilancio e parla di traffico e ambiente, bambini e anziani, cultura e scuola. Tajani attacca: poche cose concrete

I primi cento giorni della Capitale di Veltroni

ROMA Veltroni sorpassa il maratona Berlusconi. Mentre si attende con ansia il bilancio dei «cento giorni» del premier, è il comune di Roma a dar conto del suo.

«Stando alle cose fatte sembra che sia passato molto più tempo», afferma il sindaco Walter Veltroni che ha tracciato il consuntivo. Cento giorni, soprattutto, pieni di un lavoro che si vedrà nei prossimi cinque anni.

La giunta più rosa d'Italia, sei le donne che siedono tra gli assessori, ha iniziato un programma che si realizzerà lungo l'arco di tutto il mandato del sindaco. Tra le cose in atto ci sono il Centro Congressi, che il 30 ottobre avrà il vincitore dell'appalto, la nuova Fiera di Roma, la Metro C, la stazione Tiburtina e l'Auditorium, che sarà terminato in due fasi tra il 21 aprile e la fine del prossimo anno.

Al primo posto nelle attenzioni della giunta, la riqualificazione delle periferie e una città più a misura di anziani e di bambini. In particolare, la realizzazione dello Sdo (il decentramento di molti uffici pubblici) a Pietralata, il piano per Tor Vergata con un grande campus universitario e alloggi per 2000 studenti, il restauro

del Velodromo che diventerà centro per attività sportive e culturali. Fra gli obiettivi già raggiunti c'è il programma di alienazione di 1.200 immobili, stimate tra i 200 e i 400 miliardi, i primi passi per la riforma dell'Ici e per una nuova politica di bilancio che assegna priorità al sociale e alla cultura. Entro Natale sarà attivo il «call-center», per rispondere alle richieste dei cittadini, con un numero adatto alla Capitale, lo 060606. Fiore all'occhiello è poi l'impegno strappato al governo italiano di promuovere Roma come sede dell'Agenzia Spaziale Europea e delle Olimpiadi del 2012. Per i rapporti tra amministrazione e cittadini, è in funzione il centro informazione telefonica per gli invalidi civili, è tornato a funzionare il «Telefono amico» per gli anziani ai quali è diretta anche la sperimentazione di consegna a domicilio di documenti e medicinali, è operativo il centro per le emergenze sociali 24 ore su 24 ed è avviato il progetto della «Casa



Il Sindaco Walter Veltroni e l'architetto Renzo Piano sul cantiere dell'Auditorium di Roma. Del Castillo/Ansa

internazionale della donna» al Buon Pastore. Per migliorare il trasporto pubblico sono in costruzione la Metro C, da Pantano a Vigna Clara, e il tratto della B-1, da Piazza Bologna a Conca d'Oro, ed è iniziata la sperimentazione dei varchi elettronici e il rilancio del «piano parcheggio». L'ambiente è un'altra priorità. Importantissima la decisione di alimentare a energia solare tutti gli edifici pubblici, come la sperimentazione di nuovi orari e metodi per la raccolta dei rifiuti e il divieto della costruzione di impianti di trasmissioni radio nella capitale e la delocalizzazione di quelli già funzionanti. Avviata anche la sperimentazione del trasporto dei rifiuti su ferrovia nel tratto tra Roma e Ponte Galeria. Molte altre le delibere contro l'inquinamento atmosferico e acustico.

La cultura poi inizia ad avere il suo peso. L'Estate Romana, che si sta chiudendo, ha già un bilancio nettamente positivo. Sono otto i milioni

di visitatori che hanno partecipato a 93 manifestazioni. In autunno un nutrito calendario di mostre è già pronto e sta per concretizzarsi un cartellone triennale della cultura a Roma. Il turismo in città aumenterà, quindi. Un «polo» culturale unico saranno il Palazzo delle Esposizioni e le Scuderie Papali, che si specializzeranno, rispettivamente, in arte contemporanea e classica. Per non parlare del Fondo Archivio Pier Paolo Pasolini, che avrà sede in via Florida.

Un fronte di lotta è l'abusivismo edilizio e quello dei cartelloni pubblicitari. Finora ne sono stati abbattuti 500. Piazza Vittorio verrà poi riqualificata, tra università e cultura. In campo internazionale, la città si avvia a divenire un motore inesauribile di iniziative. Già da sola, l'adesione alla campagna «adotta una città povera» indica una strada ben precisa. Ma è il «C15», il vertice tra le maggiori capitali del mondo da tenersi a Roma, che sta continuando a ricevere adesioni. Sono già arrivate otto su anche se la data prescelta, il 3 novembre, potrebbe slittare perché troppo vicino ad altre iniziative.

Il capo dell'opposizione, Antonio Tajani, non ha mancato l'occasione di dire la sua. «Mi sarei aspettato interventi concreti».

Le cure di Storace fanno ammalare la sanità

Il caso Policlinico: code interminabili, posti letto che non bastano mai e un piano di rilancio buttato nel cestino

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Sta male la Sanità nel Lazio. Peggiora malgrado le promesse di cure di ferro e soldoni suonanti fatte da Polo e da Francesco Storace, presidente della Regione, in campagna elettorale. Prima di arrivare ai posti di comando. Dopo, è cambiato tutto. E capita così che l'emergenza di essere curato di un uomo di 61 anni, fa esplodere all'improvviso le tante contraddizioni e i tanti malanni che il sistema sanitario regionale si cova in seno, aggravati da quasi due anni di mancata gestione. Muore Alfiero Mastrangelo, forse per una mancata dialisi, forse per un ritardo spaventoso nel ricovero. Forse per la mancanza di un posto

L'accusa:
dopo quasi due anni
ci troviamo solo
con una struttura
piena di debiti

al Sant'Andrea dove si aspetta ancora l'apertura dei reparti e una mancanza di risposte sulle questioni cruciali legate al Policlinico».

L'attuale direttore generale, Tommaso Longhi, annuncia che sta lavorando ad un nuovo piano di risanamento, mentre Francesco Storace promette una valanga di miliardi (400 per il debito accumulato dopo il 1999 e 600 per gli anni futuri) che non si capisce bene da dove arriveranno e quale buco andranno ad aprire. «Ma la questione vera - insiste Giulia Rodano - quella della riorganizzazione della struttura, della razionalizzazione delle risorse e della certezza delle responsabilità che ogni paziente deve avere, non si parla. Questo problema non si affronta perché è la questione più difficile, quella dove si provano le gran-

de D'Alema si è diviso in due: il Policlinico e il Sant'Andrea. Con quella legge, che prevedeva la trasformazione in aziende, si ripianavano i debiti pregressi e si stanziavano soldi per rilanciare le due strutture. L'allora direttore generale, Riccardo Fatorella, presentò un piano di risanamento, che fu approvato dalla Regione e dal Policlinico. E, fatto a dir poco unico, iniziò ad abbattere quel sistema di baronie e piccoli favoritismi personali che stava portando la struttura verso l'autodistruzione. Ma a Francesco Storace, appena insediato, non piacquero né Fatorella né i suoi progetti, così licenziò l'uno e gli altri. Voleva applicare il suo metodo, il suo sistema con i suoi uomini di fiducia.

«In realtà dopo quasi due anni ci ritroviamo di nuovo con una struttura piena di debiti - dice Giulia Rodano, Ds, presidente della commissione sanità del Lazio -, con qualche ambulatorio funzionante

parlato solo con la stampa. Lui promette chiarezza su tutto. Non risponde su nulla», commentano in consiglio regionale.

Dice il professor Antonio Fraioli, del Dipartimento di terapia medica del Policlinico: «La verità è che ancora oggi ci scontriamo con lungaggini burocratiche incredibili. Ogni volta che si pone il problema del trasferimento di un paziente ci troviamo di fronte a difficoltà immense che in una grande struttura non dovrebbero esistere». Impasto burocratico, così lo definisce il professor Fraioli, questo immenso groviglio di regolamenti e leggi che regolano la sanità. Fax che devono partire, autorizzazioni che devono essere firmate, fax di risposta. Ambulanze che non ci sono mai. Posti letto che mancano, malgrado la ten-

denza al taglio netto. «La verità è che la gestione assistenziale del Policlinico è sempre stata subordinata alle esigenze universitarie - affonda Giulia Rodano -. Il tutto condotto con una buona dose di rimpallo delle responsabilità. Per questo il centro sinistra iniziò una battaglia importante, trasformando la struttura in una azienda distinta dalla facoltà di medicina della Sapienza».

Ma questa rivoluzione aveva bisogno di tempi più lunghi. Bisognava arrivare a smontare «un sistema collaudato da anni e fatto di poteri personali esercitati in una struttura che prendeva soldi dalla sanità pubblica, anche se non risultava un solo dipendente della pubblica sanità. Erano tutti in carica all'università»,

dice la presidente della commissione. Ma la diagnosi di Storace prevedeva una cura diversa da quella di Fatorella. Il punto è capire quale sia questa cura.

Commenta Mauro Ponziani, della Cgil Pubblico Impiego: «Siamo d'accordo sul trasferimento dei posti letto al Sant'Andrea, ma questa ipotesi di intesa tra Università e Regione, deve essere modulata su garanzie certe per gli utenti, deve essere chiaro che siamo pronti a discutere soltanto di proposte che portino verso la strada giusta, altrimenti non se ne farà nulla».

Il professor Fraioli:
ci scontriamo
con lungaggini
burocratiche
incredibili

clicca su
www.cittadinanzattiva.it
www.regione.lazio.it



Palermo, chiude ostetricia partorienti protestano

PALERMO Hanno occupato il reparto di ostetricia e ginecologia chiuso di recente dall'Ospedale Regina Margherita di Palazzo Adriano nel corleonese, a circa sessanta chilometri da Palermo. Minacciano anche di attuare uno sciopero della fame. È risoluta la protesta di dodici donne agli ultimi giorni di gravidanza che manifestano contro la soppressione della struttura. Le future mamme rivendicano la continuità assistenziale e il diritto di partorire in una struttura che le ha seguite per tutta la durata della gravidanza. «Il reparto di ostetricia - spiega un medico dell'ospedale - è stato chiuso per carenza di personale, c'è un solo ginecologo per cui non si può assicurare alle nostre pazienti un'adeguata assistenza al momento del parto o in caso di emergenza». Le gestanti d'altro canto ritengono di essere state penalizzate perché vivono in una zona isolata e lamentano i notevoli rischi a cui sono sottoposti i nascituri a causa dei lunghi viaggi necessari per raggiungere altri ospedali e delle inefficienze del servizio ambulanze.

Grave caso di malasanità anche a Como, dove la Procura ha formalmente aperto un fascicolo d'inchiesta per accertare eventuali responsabilità da parte del personale addetto alla casa di riposo «Divina Provvidenza» di via Tommaso Grossi, per la morte dell'80enne Firmino Crosta avvenuta nella sua camera al secondo piano domenica pomeriggio. Ieri, poco prima di mezzogiorno il sostituto procuratore Silvia Perucci ha firmato una serie di avvisi di garanzia, atto dovuto per poter disporre l'esame autoptico sul cadavere rinvenuto con gravi ustioni su gran parte del corpo. Confermata la ricostruzione dei fatti: l'uomo dopo pranzo si è ritirato in camera addormentandosi con la pipa in bocca.

Provvedimento cautelare per i sanitari del Sant'Eugenio che per primi visitarono il bidello di 61 anni poi morto all'Umberto I

Morì aspettando il ricovero, sospesi tre medici

ROMA Sono stati sospesi in via cautelare i tre medici del Sant'Eugenio che si sono occupati del caso del signor Alfiero Mastrangelo, 61 anni, custode di un istituto di scuola media superiore a Roma, morto l'8 settembre scorso dopo aver atteso per ore un trattamento medico adeguato e un posto letto in un ospedale. «Condotta inadeguata nell'assistenza del paziente», ha scritto il direttore generale della Asl Rm C, Benedetto Bultrini, dopo aver letto le relazioni fornite dai medici in questione. Un'altra vittima della malasanità romana, dunque, se gli accertamenti avviati dalla magistratura (che indaga per omicidio colposo) e dall'amministrazione sanitaria dovessero confermare quanto sostengono i familiari di Alfiero Mastrangelo. Ricorda il figlio Davi-

de, 23 anni, un contratto di lavoro di 3 mesi (ormai in scadenza) con la Telecom: «Mio padre si lamentava per i forti dolori, ma quando lo portammo in ospedale il 7 settembre alle 3 del pomeriggio il medico del Sant'Eugenio, a cui avevamo consegnato le analisi effettuate presso un laboratorio privato, gli applicò un catetere e lo rimandò a casa». Ricorda con dolore e rabbia, Davide, che apprende al telefono della sospensione dei tre medici. Dice: «Non accetterò mai il fatto che un uomo resti per ore su una lettiga in attesa di un trasferimento, in gravi condizioni. Per questo mi fa piacere sapere che fino alla fine dell'inchiesta quei medici non staranno al loro posto». Ma non capisce perché nulla, almeno per ora, sia stato contestato al medico

del Policlinico Umberto I, dove il paziente arrivò alle 3 e mezza di notte e dove avevano iniziato «un rimpallo di responsabilità sulle procedure del ricovero».

Il signor Alfiero Mastrangelo era arrivato al pronto soccorso del Sant'Eugenio il 7 settembre perché non riusciva ad urinare ed accusava forti dolori. Con lui le analisi che aveva ritirato il giorno prima: i valori indicavano una creatinina a livelli altissimi. Era necessario un trattamento di dialisi, alla luce dei fatti. Invece è stato rimandato a casa. Questione di poche ore, poi la sera di nuovo i dolori. «È il sangue nelle urine», come spiega la figlia, Morena. La chiamata al 118, l'arrivo al pronto soccorso del Sant'Eugenio, alle 23, la mancanza di un posto letto, i fax negli

altri ospedali. L'attesa. Lunghissima. Dalle 11 di sera fino alle 3.30 di notte, quando è partita l'ambulanza diretta al Policlinico Umberto I. Uno dei medici finiti sotto inchiesta si è difeso dicendo che i familiari non gli avevano consegnato le analisi, la sera dell'arrivo al Sant'Eugenio. Replica decisa Morena: «Mia madre quando arrivò l'ambulanza se le dimenticò a casa. Mi telefonò e gliel'ho portati io personalmente e le consegnai al medico. Come avevo già fatto una prima volta il pomeriggio, quando arrivammo all'accettazione. Un ragazzo se è vero e perché il centro convenzionato «Biomedical», dove l'uomo si recò per effettuare le analisi, ci impiegò sei giorni per consegnare i risultati. E ancora: il medico di famiglia, quando vide i

valori così alti della creatina, che valutazioni fece? Il diretto interessato, dottor Alberto Pedullà, spiega: «Consigliai immediatamente il ricovero. Era il 6 settembre. Il giorno dopo il signor Mastrangelo andò al Sant'Eugenio».

«Siamo convinti che i medici abbiano sottovalutato le condizioni di nostro padre - spiega Davide - e per questo motivo vogliamo andare fino in fondo». Stamattina sarà effettuata l'autopsia, poi il magistrato inizierà gli interrogatori. «Dovrebbero spiegarci - ribatte Morena - come mai, arrivati al Policlinico, nessuno stava aspettando nostro padre. Ci hanno mandato dall'accettazione direttamente in reparto. Una volta là ci volevano rispedire in accettazione, perché questo prevede il regolamento. So-

no ci ha parlato di dialisi o delle gravi condizioni di mio padre».

Per questo, quando, arrivati al Policlinico, dopo circa un'ora Alfiero Mastrangelo è morto, i familiari hanno sporto denuncia presso la magistratura. Adesso, in realtà, le inchieste sono tre: due amministrative, una giudiziaria. La Asl Rm C ha nominato una commissione di inchiesta formata da sei esperti che dovranno far luce sull'accaduto, compreso «l'inspiegabile ritardo nella partenza dell'ambulanza dal Sant'Eugenio in direzione dell'Umberto I». Come dovrà chiarire se è vero e perché il centro convenzionato «Biomedical», dove l'uomo si recò per effettuare le analisi, ci impiegò sei giorni per consegnare i risultati. E ancora: il medico di famiglia, quando vide i

valori così alti della creatina, che valutazioni fece? Il diretto interessato, dottor Alberto Pedullà, spiega: «Consigliai immediatamente il ricovero. Era il 6 settembre. Il giorno dopo il signor Mastrangelo andò al Sant'Eugenio».

«Siamo convinti che i medici abbiano sottovalutato le condizioni di nostro padre - spiega Davide - e per questo motivo vogliamo andare fino in fondo». Stamattina sarà effettuata l'autopsia, poi il magistrato inizierà gli interrogatori. «Dovrebbero spiegarci - ribatte Morena - come mai, arrivati al Policlinico, nessuno stava aspettando nostro padre. Ci hanno mandato dall'accettazione direttamente in reparto. Una volta là ci volevano rispedire in accettazione, perché questo prevede il regolamento. So-

lo dopo la nostra minaccia di rivolgerci alla polizia hanno accettato di portare nostro padre in reparto. Il medico che lo ha visitato ci ha detto che aveva un nodulo alla prostata e per questo lo avrebbero curato il giorno dopo. Quando ho visto mio padre agonizzante sul letto, con il ventre che gli ballava, ho chiamato un'infermiera e mi ha detto che si era agitato durante la visita. Mio padre è morto dopo qualche minuto». Il presidente della Regione, Francesco Storace, visibilmente in difficoltà negli ultimi tempi proprio a causa della malasanità che affligge il Lazio, promette chiarezza. Annuncia piani di risanamento. Eppure, basta scavare un po' e si scopre che tra il dire e il fare c'è di mezzo il malgoverno.

m. a. ze.